

Le accuse di Lo Sicco

In appello pioggia di condanne

Reggono anche in appello le accuse di Innocenzo Lo Sicco e il Tribunale condanna diciannove imputati, riducendo la pena a sei di loro e non assolvendone nemmeno uno, anche se la stessa Procura generale aveva proposto di scagionare Salvatore Adelfio. La cosca di Brancaccio, che per anni avrebbe taglieggiato il costruttore, esce dunque da questo dibattimento col pesante fardello di quasi un secolo e mezzo di carcere. A Lo Sicco è stato confermato un primo risarcimento (la cosiddetta «provvisoria») di 250 milioni. Anche la Confcommercio era parte civile.

Le riduzioni di pena, disposte dalla seconda sezione della Corte d'appello, presieduta da Gioacchino Agnello, riguardano anche il boss Filippo Graviano, che avrebbe costretto Lo Sicco a cedere alcuni appartamenti a suoi prestanome; ha avuto 12 anni, contro i 13 inflittigli in tribunale, il 19 novembre del '99. Giuseppe Farana ha invece fruito del meccanismo della continuazione con precedenti condanne per fatti analoghi e ha avuto una pena complessiva di otto anni e mezzo. Otto anni sono stati inflitti invece a Cesare Carmelo Lupo, nove a Giovanni Asciutto, dieci a Vittorio Tutino. Una pena decisamente inferiore è stata comminata a Renato Sacco: un anno, 9 mesi e 10 giorni, con la condizionale.

Per Giuseppe Drago, fratello del collaboratore di giustizia Giovanni, la condanna è stata unificata con quella di un'altra sentenza oramai divenuta irrevocabile e relativa a fatti analoghi: dai tre anni del primo grado la pena è aumentata così a 10 anni e due mesi.

Confermate le altre condanne, mentre le tre assoluzioni, emesse in primo grado, non erano state impugnate né dal pm né dalla Procura generale. È così che Gaspare Spatuzza dovrà scontare dodici anni, Antonino Lupo, fratello di Cesare Carmelo, Liborio Sacco e Giovanni Trigili otto anni e mezzo ciascuno, Paolo Campanella e Giuseppe Paolo Alfano otto, Antonino Lucchese sette, Giuseppe Gabriele cinque anni e mezzo, Salvatore Adelfio e Giacomo Vaccaro due anni e nove mesi ciascuno, Giuseppe Finocchiaro, Carmelo Fortunato e Lorenzo Tarantino due.

Il giudizio di primo e di secondo grado era stato segnato da forti tensioni: più volte gli imputati hanno cercato di dimostrare che Lo Sicco, più che vittima, era una specie di socio di Graviano. La tesi non è passata nemmeno quando aveva deposto contro il teste-accusatore un'altra vittima di intimidazioni mafiose, Gioacchino Basile. I due si erano querelati a vicenda, ma i giudici non avevano dato grande peso alla deposizione di Basile. Il «processo Lo Sicco» è stato il primo, in città, ad essere nato esclusivamente dalle dichiarazioni di un costruttore che si era ribellato alla ferrea legge delle estorsioni. Dopo essersi piegato per anni alle richieste di pizzo, l'imprenditore era ridotto sul lastrico e i suoi taglieggiatori avevano portato il figlio «a fare un giro». Un segnale inequivocabile.

Riccardo Arena